

# Il territorio, la legalità

## Scacco al clan, 12 arresti i soldi della droga "ripuliti" in bar e lidi

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

La regia correva su un binario parallelo. Da un lato il racket e la violenza di strada, quella firmata dalle squadrette di picchiatori pronte a mettere a segno pestaggi e spedizioni punitive per recuperare i crediti del "sistema". Dall'altro il processo sempre più avanzato di digitalizzazione della camorra. Non più il semplice monopolio delle slot machine, ma un vorticoso giro di carte prepagate e conti correnti digitali dei circuiti Mooney e N26, che permetteva agli scommettitori di giocare d'azzardo e ai ras di aggirare i controlli anticiclaggio. La "generazione Z" del clan dei Casalesi portava la firma di Costantino e Nohak Russo, 35 anni il primo, appena 22 il secondo, figli del boss Giuseppe "il Padrino". Il primo, in particolare, contando su un esercito di prestanome quasi al di sopra di ogni sospetto, aveva messo in moto un'imponente macchina per ripulire i soldi sporchi della droga e delle estorsioni.

Il motore della "lavatrice" era il litorale domicilio, sponda Castel Volturno. È qui che locali assai in vista come il Bar Miramare, il Nereo Luxury Club e lo stabilimento Conca Beach, ma anche b&b e case vacanza, erano diventati - formalmente - il volto pulito dei Casalesi 2.0. Un impero decapitato dal blitz che ieri ha portato all'esecuzione di 22 misure cautelari. Per dodici dei 39 indagati si sono invece spalancate le porte del carcere.

LE CARTE

C'è mezzo codice penale tra oltre trecento pagine dell'ordinanza emessa dal gip Carla Sarano. Passa, dunque, la traiettoria investigativa della Dda di Napoli. L'inchiesta coordinata dall'aggiunto Michele Del Prete, che ieri mattina ha illustrato i risultati insieme al procuratore capo Nicola Gratteri, è

**LA NUOVA FRONTIERA DEL GIOCO D'AZZARDO LE SCOMMESSE CON SCHEDE E CONTI DIGITALI, BOTTE A CHI NON PAGAVA I DEBITI**

►La costola dei Casalesi a Castel Volturno a capo i fratelli Russo, figli del boss Giuseppe

►Ventidue misure cautelari e 39 indagati Operazione della Dia, sigilli a 14 società

stata condotta dal Centro operativo Dia di Napoli, guidato dal dirigente Antonio Galante, e ha portato alla contestazione di una lunga sequenza di ipotesi di reato aggravate dalla finalità camorristica: dall'associazione mafiosa all'intestazione fittizia di beni, dal riciclaggio all'autoriciclaggio, passando per l'estorsione e lo sfruttamento economico di apparecchi da gioco di azzardo vietati.

Sotto sigilli 14 società, tra cui tre bar, un lido, una piscina, una pizzeria e una sala scommesse, oltre a diversi box e immobili, compresi la villa intestata al reggente del clan e una serie di auto e moto dal valore di oltre due milioni di euro. Sotto scacco, dunque, la fazione Russo-Schiavone, al cui vertice si sarebbero posizionati Costantino Russo e il fratello Nohak, che avrebbe collaborato soprattutto alla gestione delle attività commerciali.

Incarichi di primo piano sarebbero stati ricoperti poi da Raffaele Letizia "o pazzo", inquadrato come l'anello di congiunzione tra le famiglie Russo e Schiavone; Vincenzo Galiero, indiscusso braccio destro del maggiore dei figli di "Peppe 'o Padrino", che avrebbe curato la contabilità delle entrate e la rete dei locali-lavatrici; e infine Aniello Natale, autista del reggente, delegato a proteggere la riservatezza delle comunicazioni tra lui e gli affiliati liberi.

Con loro sono finiti in carcere anche Antonio Vaccaro, Guglielmo D'Aniello, Michele Carozzoli, Ettore Lingetti, Costantino Migliaccio, Abedin Ponari e Raffaele Parascandolo. All'obbligo di presentazione alla pg sono stati invece sottoposti Oreste Schiavone, Luca Benna-



**LA CONFERENZA**  
Le indagini e i dettagli del blitz della Dia illustrati a Napoli dal procuratore Nicola Gratteri (al centro); ventidue le misure cautelari, di cui dodici arresti, e trentanove indagati; sigilli sul litorale domicilio e bar e lidi



**Inaugurazione a Casapesenna**

**Caseificio sociale e Centro animali in due beni confiscati**

Saranno inaugurati venerdì, a partire dalle ore 10, a Casapesenna due beni confiscati alla criminalità organizzata e restituiti alla collettività grazie ad Agrorinasce. Alla cerimonia prenderanno parte il presidente della Regione Campania Roberto Fico, il sottosegretario al Ministero dell'Interno Wanda Ferro, la sindaca Giustina Zagaria, la presidente di Agrorinasce Maria Antonietta Troncone, Michele Del Prete in rappresentanza della Procura

della Repubblica di Napoli, la prefetta di Caserta Lucia Volpe, la direttrice dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata Maria Rosaria Laganà, la commissaria straordinaria per il recupero e la rifunzionalizzazione di beni confiscati alla criminalità organizzata Paola Spena, l'assessora regionale all'Agricoltura Maria Carmela Serluca, oltre ai

rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura e alle autorità civili, politiche ed ecclesiali. Prevista l'apertura del Centro per il benessere degli animali domestici e, a seguire, del Caseificio sociale - Centro polifunzionale con laboratorio artigianale per la produzione di Mozzarella di Bufala Campana, due progetti che rappresentano un esempio concreto di come i patrimoni sottratti ai clan possano trasformarsi in opportunità di sviluppo, inclusione e legalità.

## Pestaggi per vendicare un tradimento e gli stupefacenti a chilometro zero

I RETROSCENA

Dietro la maschera della camorra 2.0, sempre più focalizzata sui flussi di denaro digitale, c'era ancora il vecchio volto dei Casalesi. Una holding che non solo continuava a investire sul mercato della droga, ma che all'occorrenza era pronta a scavare negli antichi codici del "sistema". Una vicenda sentimentale, come un sospetto tradimento, è diventata così la miccia di un'escalation di minacce e violenza che per una pura casualità non è culminata in uno spargimento di sangue: «Gli facciamo uscire il sangue da tutte le parti. Poi, mentre li stiamo picchiando, mandiamo cinque o sei di loro nel negozio e lo distruggiamo».

Parola di Costantino Russo, pronto a tutto pur di vendicare l'onore del fratello Nohak, che in

quel momento non si dava pace per il "torto" che gli sarebbe stato fatto dalla compagna.

IL CODICE

È il 12 giugno 2023 quando Costantino e Nohak Russo, davanti ad alcuni affiliati, tra cui il fedelissimo Vincenzo Galiero, parlano di una questione che sta turbando i sonni della famiglia. I rampolli non sanno ancora che in quel momento gli investigatori della Dia sono in ascolto e stanno registrando ogni passaggio della conversazione.

**INTERCETTAZIONI SUL MODUS OPERANDI DELLA HOLDING CON INCARICHI E RUOLI PRECISI NELL'ATTIVITÀ DI SPACCIO**

Quello che ne viene fuori è uno psicodramma dai risvolti potenzialmente fatali. Sul tavolo della discussione finisce, in particolare, il tradimento che il più giovane dei fratelli avrebbe subito. Una faccenda che la cosca decide di affrontare con la massima urgenza e ferocia. Costantino Russo, in particolare, è un fiume in piena: «Se tu ti accerti per bene, poi ci organizziamo e facciamo le cose come si devono fare. Hai capito? Non devi fare le cose come i bambini, tipo lo schiaffetto».

Il ras sembra deciso più che mai a passare all'azione: «Queste sono cose serie. Ci sediamo, ci organizziamo e ti faccio vedere io la famiglia... che fine gli faccio fare. Li porto finiti. E se è così, il nonno si può scordare il Villaggio Coppola, li schiatta di botte». Insomma, il reggente della fazione Russo-Schiavone non ha alcuna intenzione di far passare sottotraccia

uno sgarro di quel tipo. Anzi, sembra avere tutta l'intenzione di mettere in pratica una vera e propria fatwa ai danni di tutto il nucleo familiare rivale: «Andiamo e li sfondiamo! Gli faccio uscire il sangue da tutte le parti... don Salvatò, non venite più nemmeno a villeggiare, perché io gli incendio pure la casa».

IL BUSINESS

Tra le pieghe dell'inchiesta approdata nei dodici arresti di ieri mattina c'è poi un dettaglio quasi manageriale. Nei locali dell'Area 51 di Castel Volturno l'attività di spaccio di droga "al minuto" veniva gestita come un «servizio ulteriore offerto ai clienti delle sale scommesse». Una sorta di "fidelizzazione" in stile aziendale - comprare la scommessa e ottenere anche la dose nello stesso posto - che fotografa l'approccio imprenditoriale e spregiudicato della fazione Russo



**LE INDAGINI** Un sequestro di denaro a carico della cosca

sul litorale domicilio. Proprio Costantino Russo, secondo la ricostruzione degli inquirenti, avrebbe messo a disposizione i locali «nei quali gestiva, tramite i preposti, l'attività di gioco clandestino».

La fase operativa dello spaccio sarebbe stata invece curata da Costantino Migliaccio, che «individuava i fornitori delle sostanze e fissava il prezzo di rivendita al minuto, occupandosi direttamente dell'approvvigionamento». Il braccio destro Galiero seguiva invece «la suddivisione in dosi, la pesatura e la rivendita, anche presso i lo-

to, Rubina Elvira Iannella, Edoardo Pardo, Antonio Nocera, Cesare Tavoletta, Sabrina Parascandolo, Gianluigi Tonziello, Anna Natale, Raffaellina Piazza e Maria Rosa Cristiano.

VIOLENZA NO STOP

Nonostante il salto tecnologico della reggenza di Russo junior, l'inchiesta ha confermato ancora una volta come il clan dei Casalesi non disdegnasse affatto il ricorso alle intimidazioni e alla violenza. Diversi gli episodi intercettati tra il 2022 e la fine del 2024. A finire nel mirino del giovane ras erano soprattutto gli scommettitori indebitati. Gli stessi che la cosca aveva prima foraggiato con sistemi di credito digitali. Il fortino dell'azzardo era rappresentato dalla cosiddetta "Area 51" di Castel Volturno. Qui avvenivano puntate e prestiti, ma chi non era in regola con i rientri rischiava grosso.

«Vedi come devi fare. Vengo ora a Napoli, non mi interessa proprio... Io tengo il problema e i 700 euro me li devi dare per stasera», è stato uno degli avvertimenti lanciati da Costantino Russo, ignaro di essere intercettato. Altra vittima e altra conversazione e il tenore delle minacce si fa ancora più esplicito: «Chiamalo e dici che gli faccio saltare tutte le zanne dalla bocca. Lo voglio avvisare», era stato l'input impartito al fedelissimo Galiero.

I Casalesi avevano cambiato pelle traghettando il "sistema" nell'era digitale, ma sul litorale domicilio, dietro le scommesse a portata di click e i locali alla moda, batteva ancora il cuore violento dei Russo-Schiavone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA